

Per la generazione nata dopo la caduta dei regimi comunisti il problema principale è la disoccupazione. E l'alternativa all'emigrazione è la creazione di una propria impresa. Ma creatività e propensione al

# Intraprendere a Est? Difficile se si è giovani

RICERCHE 1

di Paul Blokker e Bruno Dallago

rischio non bastano. Perché non esiste un'adeguata infrastruttura finanziaria a supporto. E allora servono politiche impegnative, capaci di mettere in gioco...

**D**opo anni di difficoltà economiche e sociali, gli Stati candidati all'ingresso nell'UE hanno mostrato nel periodo preparatorio un tasso di crescita del PIL elevato e stabile (vedi *tabella 1*), che probabilmente riusciranno a mantenere ora che sono diventati Stati membri. Tuttavia, nello stesso tempo, i tassi di disoccupazione rimangono spesso alti e, in alcuni Paesi, tendono persino ad aumentare. Ciò è particolarmente vero per quanto riguarda la disoccupazione giovanile (vedi *tabella 2*) specialmente nelle aree rurali. Per esempio, in Polonia, il tasso di disoccupazione più elevato alla fine del 2002 (quasi del 30%) è stato registrato nella regione settentrionale di Warmia-Mazury, mentre il più basso (del 13,9%), nella regione centrale di Mazowsze (EIRO). Alla fine del 2004, il tasso di disoccupazione globale nel *voivodato* di Zachodniopomorski – un'area prevalentemente rurale con il più alto tasso di disoccupazione in Polonia – era del 27,4% rispetto a quello nazionale del 19,1% (FDPA).

Da una parte, gli ex Paesi comunisti stanno seguendo le tendenze mondiali verso l'incremento della disoccupazione giovanile (almeno due volte maggiore di quella registrata tra gli adulti), conseguenza di una trasformazione globale da società industriale a società post-

industriale e, dall'altra, i problemi di disoccupazione giovanile sono generati da un'economia con problemi strutturali, legati all'eredità dei sistemi economici e dell'organizzazione industriale comunista. Una soluzione sempre più popolare per il superamento di questo problema strutturale nelle economie in trasformazione – livelli elevati di disoccupazione giovanile e il rischio dell'emigrazione, specialmente dei giovani con livelli di cultura e competenza maggiormente elevati – viene trovata nel lavoro autonomo e nell'imprenditoria giovanile. Questo viene considerato un modo importante e alternativo per integrare i giovani nel mercato del lavoro in economie in trasformazione e per contribuire al dinamismo generale di tali economie. I giovani sono stati estromessi dalla privatizzazione dei beni delle imprese di proprietà statale avvenuta nelle fasi primarie della transizione. In quel periodo è stata specialmente la nomenklatura (livelli medi e alti del partito comunista e della gerarchia amministrativa dello Stato) a riuscire a convertire il proprio capitale politico in capitale economico. E, a partire dall'inizio del 1990 fino a oggi, il mercato del lavoro non offre lavori sufficientemente e decorosamente retribuiti a una gran parte dei giovani in cerca di occupazione, specialmente a quelli privi delle



competenze richieste dal mercato del lavoro e agli appartenenti alle minoranze. Anche la discriminazione di genere costituisce un fattore importante tra i giovani in cerca di occupazione.

Di fronte a questa difficile situazione, le politiche possono perseguire due strategie: creazione di lavori e istituzione di imprese (imprenditoria). Una soluzione alternativa può essere lo sviluppo spontaneo, ossia lasciare che i giovani trovino la propria strada, magari cercando un lavoro autonomo. Quest'ultima alternativa può sembrare un metodo promettente per evitare la disoccupazione di lungo termine e i bassi standard di retribuzione del dipendente medio. In realtà, tuttavia, si dimostra un'opzione difficile per i giovani dell'Europa orientale. La necessaria infrastruttura finanziaria e reale è spesso sottosviluppata, specialmente per i giovani. Questi sono spesso privi delle competenze e della reputazione economica necessarie e, anche se in grado di superare le difficoltà legate al reperimento delle risorse finanziarie per avviare un'attività, è probabile che non siano in grado di ottenere le altre condizioni necessarie per svilupparne il potenziale, incluso l'ottenimento di tutte le licenze necessarie nel tempo debito e il reperimento di fornitori affidabili e acquirenti interessati. È quindi possibile che le difficoltà contestuali, anche senza riuscire a impedire il lavoro autonomo o l'avvio di un'attività, possano rendere proibitiva l'espansione e la modernizzazione dell'impresa. Ciò si rivela dannoso per i giovani imprenditori e per la società stessa, in quanto i giovani dei Paesi in transizione sono particolarmente innovativi. In effetti, oltre a essere caratterizzati da creatività e predisposizione al rischio tipiche dell'età giovanile, costoro costituiscono l'unica generazione nata

socialmente nel nuovo sistema e che ha conseguentemente rappresentato le istituzioni di mercato.

### La trasformazione dell'economia

Le trasformazioni su larga scala dei Paesi dell'ex blocco comunista, in termini di spostamento da economie pianificate a livello centrale e di proprietà statale e da un unico partito a sistemi democratici pluralisti, sono in atto da più di 15 anni. Tuttavia, non è possibile affermare che la trasformazione sia terminata. Problemi distinti, direttamente o indirettamente correlati al passato comunista, restano oggi importanti e influiscono sulle possibilità dei giovani di svolgere un ruolo produttivo e di contribuire alla trasformazione. Le economie comuniste consistevano di economie interamente nelle mani dello Stato, con pochissimo spazio per l'iniziativa privata (le eccezioni sono rappresentate da Polonia e Ungheria dove piccole, ma persistenti, "economie seconde" sono emerse a partire dalla fine degli anni Sessanta). La trasformazione economica in questi Paesi ha dovuto affrontare il non facile compito di modificare radicalmente le istituzioni economiche, politiche e sociali fondamentali; la struttura e il funzionamento dell'economia (in particolare con lo sviluppo dei mercati, l'introduzione di nuovi attori quali banche e altri intermediari finanziari, la ristrutturazione delle dimensioni e del governo delle imprese, l'allontanamento da modelli commerciali più obsoleti e l'integrazione nell'economia del mondo capitalista) e introdurre forme di proprietà privata e di attività economiche indipendenti.

La teoria dominante dietro queste trasformazioni economiche è prevalentemente il "consenso di Washington". Ciò significa che l'en-

## 1. CAMBIAMENTO DEL PIL REALE ANNUALE NEI NUOVI STATI MEMBRI, PRIMA DELL'ADESIONE

Cambiamento PIL reale	2001	2002	2003	2003	2004	2005*	2006*
Repubblica Ceca	3,1	2,0	2,9	3,7	4,0	4,6	4,1
Estonia	6,4	7,2	5,1	6,7	7,8	8,4	7,2
Ungheria	3,8	3,5	2,9	3,4	4,6	4,5	4,5
Lettonia	7,9	6,1	7,4	7,2	9,8	9,1	7,7
Lituania	6,4	6,8	9,0	10,5	7,0	7,0	6,2
Polonia	1,0	1,4	3,8	3,8	5,4	3,5	4,4
Slovacchia	3,8	4,4	4,2	4,5	5,5	5,1	5,4
Slovenia	2,7	3,4	2,3	2,5	4,6	3,9	4,0

Fonte: UN/ECE (2001-2003) e ICEG EC (2003-2006) \* Previsioni

fasi nella politica economica degli anni Novanta è stata principalmente posta sull'“indietreggiamento” dello Stato, particolarmente tramite la privatizzazione delle imprese di proprietà statale. In tal modo, le imprese sono state create “dall’alto” tramite privatizzazioni, spin-off di grandi imprese di proprietà statale e la liquidazione di beni di proprietà statale. Ognuno di questi approcci in ambito di privatizzazione è andato a vantaggio di individui in possesso di informazioni riservate o di investitori stranieri, e non a vantaggio dei giovani potenziali imprenditori. Un metodo di creazione di imprese piuttosto trascurato consiste nell’istituzione di imprese ex novo, vale a dire da parte di individui singoli o famiglie “dal basso”. Mentre in molti Paesi della regione tali iniziative private, anche se spesso su scala ridotta e a livello di sopravvivenza, sono progressivamente divenute importanti nella creazione di crescita economica, dinamismo e occupazione, l’attenzione e il supporto da parte dello Stato sono stati sostanzialmente assenti. In Romania, per esempio, grandi imprese statali sono riuscite a sopravvivere grazie all’aiuto di “lievi limitazioni del budget”, mentre lo sviluppo del settore delle piccole e medie imprese (SME) è stato prevalentemente ignorato. Tuttavia, sono queste ultime che negli anni recenti hanno principalmente contribuito alla creazione di occupazione. In molti Paesi, con l’inclusione di Polonia e Ungheria, i governi della regione hanno cominciato a prestare maggiore attenzione allo sviluppo locale e al supporto per la creazione delle piccole attività soltanto alla fine degli anni Novanta.

I livelli di disoccupazione, che restano a livelli elevati o in alcuni casi sono addirittura in peggioramento, sono in aperto contrasto con i

tassi di crescita economica dei Paesi dell’Europa centrale e orientale nel periodo precedente l’ingresso. In particolare, il livello di disoccupazione tra i giovani resta altissimo (spesso due volte maggiore di quello degli adulti), sebbene il numero di giovani in cerca di occupazione sia relativamente modesto e, di conseguenza, la loro partecipazione al mercato del lavoro sia bassa. Questo perché i giovani restano nelle scuole secondarie e secondarie superiori per periodi di tempo più elevati, si dedicano all’economia informale, si astengono dal cercare un’occupazione, oppure optano per l’emigrazione.

### Piccolo è bello anche all’Est?

Nelle società in trasformazione i giovani rivestono un’importanza particolare. In effetti, sono i giovani a rappresentare nel modo più completo le nuove istituzioni e, di conseguenza, a essere più a favore delle riforme e più desiderosi di appoggiare cambiamenti importanti nelle loro economie e società. Tuttavia, nello stesso tempo, i giovani affrontano una parte relativamente sproporzionata delle difficoltà e dei disagi legati alla trasformazione: in un certo senso, sono le vittime della trasformazione a causa della mancanza di richiesta di forza lavoro, della crisi fiscale dello Stato (in particolare, previdenza sociale) e della disgregazione dello Stato assistenziale tra i privilegi superstiti, particolarmente per gli anziani. Particolarmente in termini di accesso al mercato del lavoro, i giovani si trovano di fronte a un serio svantaggio. I lavori stabili e i percorsi professionali del periodo comunista sono più o meno scomparsi come risultato del collasso dell’economia pianificata a livello centrale. Nello stesso tempo, la ristrutturazione economica e una rapida deindustrializzazione hanno

2. TASSI DI DISOCCUPAZIONE E DISOCCUPAZIONE GIOVANILE (%)  
NEI NUOVI STATI MEMBRI, PRIMA DELL’ADESIONE

	Generale	Giovanile	Generale	Giovanile	Generale	Giovanile	Generale	Giovanile
Repubblica Ceca	8	17,3	7,3	16,9	7,8	18,6	8,3	21,1
Estonia	11,8	23,5	9,5	19,3	10,1	22,9	9,7	21,0
Ungheria	5,6	10,9	5,6	11,8	5,8	13,1	6,1	14,8
Lettonia	12,9	23,1	12,6	23,9	10,5	17,6	9,8	19,0
Lituania	16,1	30,2	13,6	23,9	12,7	27,2	10,9	19,9
Polonia	18,5	39,8	19,8	41,8	19,2	41,1	19,1	39,5
Slovacchia	19,4	39,0	18,7	37,6	17,1	32,9	18,0	32,3
Slovenia	5,8	16,0	6,1	15,3	6,5	15,9	6,0	14,3

Fonte: DG per l’occupazione, affari sociali e pari opportunità e ICEG EC

comportato un'enorme perdita di occupazione nel settore industriale (fino a circa la metà dei livelli di occupazione precedenti in Paesi quali Bulgaria e Romania), che è stata soltanto parzialmente ricreata nel settore privato, non industriale. In effetti, l'occupazione generale è al momento tra due terzi e tre quarti del livello di pre-transizione. In alcuni Paesi ciò ha persino comportato un "ritorno" al settore agricolo (particolarmente in Romania e Polonia e, in misura minore, anche in altri Paesi).

A essere cambiata non è soltanto la quantità dell'occupazione disponibile, la sua divisione per settori e ramo di attività e dimensioni di impresa. È cambiata anche la natura qualitativa dell'occupazione tramite una tendenza alla flessibilità e una carenza crescente di percorsi professionali stabili e a lungo termine. Esiste al momento una domanda di competenze professionali a contenuto tecnico maggiori e più sofisticate, e la necessità di un continuo apprendimento e dell'adattamento delle proprie conoscenze ai requisiti della produzione in continua evoluzione. Apparentemente si tratta di sviluppi che dovrebbero favorire la richiesta di manodopera e competenze giovanili. Tuttavia, è significativo che la crescita economica degli anni recenti non abbia comportato una crescita equivalente nell'occupazione globale e persino meno nell'occupazione offerta ai giovani. Pertanto, la crescita economica non determina necessariamente la creazione di lavoro a causa della crescente importanza dell'innalzamento della produttività finalizzata alla competizione nazionale e internazionale. I giovani hanno maggiori difficoltà a trovare un'occupazione e, una volta trovata, si tratterà molto probabilmente di un'impiego di natura precaria. Inoltre, le cifre formali spesso non riflettono l'occupazione non registrata, il che significa che la disoccupazione giovanile è probabilmente più elevata di quella rispecchiata dalle statistiche nazionali. Nello stesso tempo, forse un numero sostanziale di giovani lavora nell'economia sommersa ed è di conseguenza non registrato.

Nelle economie in trasformazione, l'avvio di un'attività può essere pertanto una chiara alternativa alla disoccupazione o alla ricerca di un lavoro all'estero. Dato che il ristrutturato settore statale è incapace di fornire il numero di lavori necessari a coprire la richiesta di occupazione da parte dei giovani (e in effetti questo settore ha sostanzialmente ridotto l'offerta di occupazione), il settore delle piccole e

medie imprese potrebbe rappresentare una fonte importante di creazione di occupazione. A parte la diminuzione delle tensioni sociali e della frustrazione e marginalizzazione sociale tra i giovani, l'imprenditoria giovanile può avere due importanti risultati economici.

Prima di tutto, l'imprenditoria giovanile può comportare la creazione di occupazione per l'imprenditore stesso, e forse anche per altri (giovani) membri della comunità locale, sebbene la maggiore creazione di posti di lavoro si verifichi nel caso di imprese in crescita e ben consolidate.

Secondariamente, l'imprenditoria giovanile può implicare attività innovative che possono avere conseguenze benefiche per l'economia (nazionale e locale) e determinare dinamismo e competitività crescenti nell'economia. In realtà, i giovani mancano di esperienza e, di conseguenza, possono trovare difficoltà nella gestione delle complicazioni comportate dalle innovazioni. Tuttavia, possono essere meno condizionati dalle esperienze passate e maggiormente aperti alle novità e, grazie a questo, possono essere in grado di preparare l'innovazione di domani in base a idee molto innovative. Sono molto più inclini ad appoggiare una



discreta innovazione rispetto a imprenditori più anziani, che sono invece meglio attrezzati per implementare l'innovazione progressiva. Nel contesto particolare dei Paesi di transizione, un ulteriore vantaggio a favore dei giovani imprenditori è che sono economicamente e socialmente nati nel nuovo sistema e, di conseguenza, rappresentano le istituzioni protese verso il nuovo mercato e l'innovazione. In particolare, nel settore delle piccole e medie imprese, tali idee e comportamenti innovativi possono determinare diversificazione, flessibilità e adattabilità e possono favorire il frammento positivo della "distruzione creativa" che Joseph Schumpeter ha identificato come davvero significativa per lo sviluppo economico.

### Ostacoli e difficoltà da rimuovere

L'avvio di nuove attività nelle economie in trasformazione deve fare i conti con un gran numero di difficoltà, in particolare quando si

tratta di giovani. Nelle situazioni di trasformazione, il contesto sociale e culturale più ampio spesso non offre incentivi all'imprenditoria. Inoltre, è possibile aspettarsi una certa continuità nel comportamento e negli atteggiamenti del passato comunista – le "abitudini del cuore" – che le esperienze problematiche della trasformazione in generale e della privatizzazione in particolare hanno rafforzato, anche se molti Paesi hanno subito trasformazioni drastiche, non ultimo nella cultura giovanile. Nell'Europa orientale, l'accettazione sociale e culturale del comportamento imprenditoriale – dinamico, individualista – stride con le forme di comportamento dipendenti, conformiste e collettivistiche del passato (*Homo Sovieticus*). Naturalmente, non è possibile generalizzare, in quanto esistono differenze significative tra Paesi compresi nella regione, aree urbane e rurali, lavori nei rami della vecchia industrializzazione e nuovi rami, e come pure tra vecchie e nuove generazioni. Il sostegno da parte delle istituzioni, l'istruzione e la formazione relative a competenze e conoscenze necessarie a un'imprenditoria di successo sono spesso non disponibili e i servizi reali e finanziari e le infrastrutture sottosviluppate. Dato che l'esperienza diretta di forme di attività imprenditoriale e la relativa conoscenza implicita sono raramente a disposizione, se deve emergere il comportamento imprenditoriale tra i giovani, diventa importante la trasmissione di conoscenza codificata e ricontestualizzata e di competenze imprenditoriali tramite l'istruzione formale e informale. Inoltre, il collegamento tra i curricula di istruzione formale e le economie e attività locali è meno che ottimale in molti dei nuovi Stati membri, il che comporta una discrepanza tra le competenze apprese dai giovani e quelle richieste dal mercato del lavoro.

Ancora, la struttura amministrativa e regolamentare è spesso gravosa, obsoleta e non confacente all'imprenditoria. Politiche mirate per la promozione di piccole attività e per il supporto finanziario, operativo, logistico e successivo all'avvio sono spesso carenti. Gli imprenditori considerano l'instabilità delle politiche macroeconomiche la causa dell'incertezza economica, i regolamenti indifferenti alle esigenze dell'economia, le tasse troppo alte e le strutture burocratiche non trasparenti e restie alla cooperazione (per esempio, relativamente alle licenze complesse e lunghe da ottenere). Inoltre, come menzionato precedentemente, lo

Il livello di disoccupazione resta altissimo, ma il numero di giovani in cerca di occupazione è relativamente modesto. Questo perché restano a scuola più a lungo, si dedicano all'economia informale oppure emigrano



Stato può dimostrare una mancanza di collaborazione con le SME favorendo in maniera sproporzionata le imprese di grandi dimensioni, forse perché le ultime fagocitano le prime. Nei Paesi di transizione le SME sono generalmente poco efficaci nell'associarsi al fine di ottenere condizioni maggiormente favorevoli, e l'impegno dei giovani imprenditori in questo senso è quasi irrilevante.

La mancanza di accesso alla finanza tramite i canali di credito regolari e le condizioni legate a ciò costituiscono generalmente un ostacolo importante per l'istituzione di piccole imprese e persino di più per il supporto degli investimenti nelle fasi di miglioramento e crescita. I giovani incontrano particolari difficoltà nel reperire il capitale di avvio e di esercizio per creare un'attività, dato che le fonti tipiche di finanziamento per il piccolo imprenditore – i propri risparmi e l'aiuto di parenti e conoscenti – sono anche modeste nel caso dei giovani imprenditori, data la debolezza delle loro connessioni sociali ed economiche. Le banche sono restie a concedere piccoli prestiti ai giovani imprenditori, in particolare poiché i giovani aspiranti imprenditori non hanno reputazione in campo economico, non possono fornire garanzie collaterali per puntellare i prestiti e non dispongono di programmi di gestione molto elaborati.

### **Supporto per la creazione di piccole attività**

Molte delle politiche mirate allo sviluppo e alla crescita economica a partire dai primi anni Novanta hanno avuto un carattere regressivo – combattere la disoccupazione e il declino industriale – piuttosto che progressivo, per stimolare l'innovazione e la competitività. Per la creazione di piccole imprese e di imprenditoria, è proprio questo l'elemento spesso mancante: un ambiente istituzionale, infrastrutturale e governativo che fornisca supporto. Anche il supporto da parte di associazioni commerciali, camere di commercio e organizzazioni simili private o miste è debole o inesistente nel caso dei giovani imprenditori, dato che quelle organizzazioni sostengono principalmente i membri di vecchia data. Da parte dei governi locali esistono almeno tre aree di possibile intervento molto più efficaci e con vantaggi sociali più ampi. La prima è quella dell'informazione, della sensibilizzazione e dell'istruzione. Perché i giovani scelgano consapevolmente l'imprenditoria, è necessario che siano a conoscenza

delle sue potenzialità come dei rischi a essa legati. Ma è necessario anche divulgare tra i giovani

comportamenti imprenditoriali potenzialmente utili in una serie di lavori e in un contesto innovativo e competitivo. Nel caso di una persona che decida di perseguire una carriera da imprenditore, emerge la necessità di una formazione molto più specifica a livello di economia e di competenze imprenditoriali. I programmi di promozione dell'imprenditoria giovanile devono tenere in considerazione la necessità di sapere trasportare un'idea imprenditoriale in un programma di gestione convincente, la conoscenza della gestione quotidiana di un'attività, con inclusione di competenze manageriali e tecniche, conoscenze amministrative e legali e competenze in ambito di finanza/contabilità.

La seconda area rilevante delle politiche consiste nel fornire un'efficace assistenza in fase di avvio e sviluppo. Sebbene in generale l'accesso al capitale non costituisca un ostacolo proibitivo per l'avvio di un'attività, per i giovani la situazione può essere meno favorevole. In questo caso, i governi locali come pure altre istituzioni, quali organizzazioni commerciali, finanziatori e mentori reperiti tra imprenditori consolidati possono aiutare i giovani fornendo microcrediti, schemi creditizi di mutua garanzia e fondi di capitale di rischio. Tali soluzioni fornirebbero un accesso maggiormente bilanciato ai canali di capitale regolari, dato che i giovani che non hanno accesso alle risorse informali devono spesso affrontare la discriminazione e la poca propensione al rischio delle banche nel caso di giovani imprenditori.

Con il supporto finanziario, e come terzo elemento, i giovani imprenditori necessitano di supporto logistico in termini di locali veri e propri, attrezzatura e materiali, come pure supporto relativo ai problemi legali necessari per il normale esercizio della loro attività. In questo senso, i governi locali e le altre organizzazioni possono aiutare i giovani offrendo locali e l'utilizzo di attrezzatura a condizioni favorevoli tramite canali differenti.

Infine, è essenziale sottolineare la necessità di supporto nel periodo successivo all'avvio. È chiaramente insufficiente aiutare i giovani esclusivamente nella fase di avvio di una nuova attività; il supporto continuo, il tutoring e la consulenza legale e finanziaria sono di cruciale importanza per contribuire

allo sviluppo di nuove piccole imprese in attività fiorenti e competitive, cosa sicuramente preferibile alla creazione di forme instabili di lavoro autonomo precario.

In conclusione, relativamente all'imprenditoria giovanile è necessario fornire alcune precisazioni. Una di queste è che l'imprenditoria in generale può rappresentare una soluzione alla disoccupazione giovanile. È chiaro che quella giovanile, anche traendo vantaggio da un ambiente favorevole, non è in grado di risolvere il problema della disoccupazione giovanile strutturale nelle economie in transizione. Soltanto un numero limitato di giovani riuscirà a intraprendere attività imprenditoriali con successo. Gli effetti più ampi di tali sforzi sulla disoccupazione giovanile non dovrebbero essere sottovalutati. In effetti, i tassi di fallimento tra i giovani imprenditori sono particolarmente alti. Soltanto poche di quelle attività che sopravviveranno alla competizione e attrarranno una domanda sostenuta saranno realmente in grado di trasformarsi in imprese di medie dimensioni capaci di giocare un ruolo più sostanziale nella creazione di occupazione. Pertanto, è improbabile che l'imprenditoria giovanile possa contribuire sostanzialmente alla creazione di occupazione, mentre la promozione dell'imprenditoria non è auspicabile se comporta situazioni di lavoro precario, rischi sproporzionati e prospettive incerte per il futuro. Queste con-

siderazioni mettono in evidenza che le politiche a sostegno dell'imprenditoria giovanile sono particolarmente impegnative e i loro risultati incerti. Esse devono includere incentivi per il miglioramento dell'istruzione; incentivi e supporti all'innovazione negli investimenti, con inclusione di risorse finanziarie, servizi reali e infrastrutture economiche; la creazione di un contesto mirato al supporto, che includa le politiche di crescita; modelli, per esempio tramite il tutoraggio da parte di imprenditori di successo.

Molto più importante è la distinzione tra creazione di occupazione e innovazione tramite l'imprenditoria giovanile. Nelle economie in trasformazione, spesso l'ultima non è una scelta attiva di una carriera imprenditoriale, ma piuttosto una necessità al fine di evitare disoccupazione a lungo termine e un rimedio contro la povertà. Sebbene in alcuni casi l'imprenditoria giovanile possa efficacemente contribuire all'integrazione nella società di giovani marginalizzati, il lavoro autonomo in queste condizioni non significa la creazione di una forma di occupazione stabile, decente e ben remunerata. Altre politiche si sono dimostrate in grado di creare migliori risultati, in particolare il supporto dato a dinamiche imprese competitive per l'ulteriore espansione della propria attività. È necessario anche considerare realisticamente il fatto che i mercati locali nelle aree depresse sono spesso incapaci di fornire una domanda sufficiente, dato che il potere di acquisto della popolazione è troppo basso. Ciò rende molto difficile la creazione di attività dinamiche, redditizie e capaci di generare investimenti. Qui, il rischio è che la creazione di una nuova attività determini la semplice sostituzione di attività esistenti, comportando una partita a somma zero. Perché l'imprenditoria giovanile raggiunga risultati positivi e abbia effetti benefici sulla società, è importante che i governi non soltanto forniscano il supporto necessario agli imprenditori in erba (in termini di formazione, supporto logistico, sostegno finanziario), ma stimolino e sostengano in particolare l'investimento nelle innovazioni e lo sviluppo e la competitività delle imprese create dai giovani imprenditori, tenendo nella dovuta considerazione quei settori che potrebbero essere promettenti nel contesto locale, che hanno un potenziale a livello di esportazioni e aumentano la competitività locale.

### Quel seminario a Milano

*Il 27 gennaio, un seminario sul tema "Imprenditoria giovanile e sviluppo locale nell'Europa orientale" è stato organizzato dalla Fondazione Unidea in collaborazione con il Master Europeo Congiunto in Sviluppo locale comparato dell'Università di Trento e con il programma OECD/LEED.*

*Il seminario, cui hanno partecipato esperti internazionali provenienti da Est e Ovest, ha trattato problemi di cruciale importanza che le economie post comuniste devono affrontare nel corso del processo di trasformazione, inclusi i livelli elevati di disoccupazione giovanile, il rischio dell'emigrazione dei giovani e l'assenza di coesione sociale. Il dibattito si è concentrato, tra le altre cose, sul ruolo dell'imprenditoria giovanile nella creazione di occupazione e innovazione, sulle barriere specifiche che i giovani devono affrontare nelle economie in transizione e sul ruolo della legiferazione nell'incoraggiamento dei giovani alla creazione di attività. Sono in preparazione gli atti del seminario.*